3-4 maggio 1973. Nasce Autonomia Operaia Organizzata, con 400 delegati convenuti a Bologna su iniziativa di POTOP, il quale sostituisce le FARO con il gruppo illegale «Centro Nord» (Flamini, III, pp. 286-87).

8 maggio 1973. Autodisciplina dello sciopero. Il direttivo CGIL-CISL-UIL approva all'unanimità la relazione di Lama che sottolinea la necessità di «autodisciplinare» gli scioperi nei servizi pubblici.

1973/II – IL NUOVO MATTEI

A) «PETROLIO»

26 gennaio 1973. Attentato palestinese a Madrid. Un ufficiale del controspionaggio israeliano, accusato da Settembre Nero di essere coinvolto nelle esecuzioni di Roma e Parigi (v. *supra*, 18 ottobre 1972) viene assassinato in un caffé di Madrid da un commando di Settembre Nero.

27 gennaio 1973. Terrorismo a Cipro. L'Arcivescovo Makarios, presidente della Repubblica di Cipro, che da un mese ha riconosciuto la DDR, attribuisce al generale Grivas (il *leader* della guerriglia antibritannica rientrato clandestinamente a Cipro nell'agosto 1971) la responsabilità dei numerosi atti terroristici verificatisi negli ultimi tempi. Terrorismo e guerriglia si intensificheranno entro l'estate.

30 gennaio 1973. Armi alla Libia. *OP* (diretto da Falde) denuncia una fornitura di elicotteri italiani alla Libia a un prezzo «oltremodo alto».

8-10 febbraio 1973. Il Consiglio nazionale DC approva, col voto contrario di Forze Nuove e Amici di Moro, l'astensione della Base e le dimissioni di De Mita dalla carica di vicesegretario, la relazione del segretario Forlani di appoggio al governo, e convoca il Congresso a Roma per i giorni 19-22 maggio. Il 6 marzo, per ragioni organizzative, la data del congresso è spostata al 6-10 giugno.

9 febbraio 1973. Italia-Medio Oriente. Il ministro degli esteri Medici conclude la vista ufficiale in Egitto, Arabia Saudita e Libano.

26 febbraio 1973. Inquinamento Montedison in Corsica. Sciopero generale di protesta in Corsica contro gli inquinamenti causati dallo scarico di rifiuti chimici effettuato nel Tirreno dalla Montedison di Scarlino (Toscana).

Febbraio 1973. Rivelazione dell'Operazione Hilton. Patrick Seale e Maureen McConville, giornalisti dell'*Observer* di Londra, pubblicano il saggio sull'«Operazione Hilton» fallita per l'intervento italiano (v. *supra*, 18 maggio 1970 e 21 marzo 1971).

20 marzo 1973. Fanfangollismo. In una conferenza al Centro Studi Alcide De Gasperi, il professor Antonio Lombardo, di area fanfaniana, so-

stiene le riforme istituzionali tese a rafforzare l'esecutivo con un sistema presidenziale o di cancellierato.

21 marzo 1973. Leone contro il terzaforzismo. A seguito di incontri con Leone in occasione dell'arrivo a Roma di Gustav Heinemann, presidente della Repubblica Federale di Germania, Wollemborg (pp. 312-313) scrive sul *Daily American* che il presidente italiano «non considera l'emergere di una identità e di una personalità europee come un'occasione e tanto meno uno strumento per rendere l'Atlantico più largo (...) sa bene che l'Italia ha i piedi nel Mediterraneo e la testa sul continente europeo» (circa la messa in guardia americana contro le tentazioni «terzomondiste» e «terzafortiste» dell'Italia e la minaccia di una crisi di governo, v. *supra*, 24 settembre e 1º ottobre 1972).

22 marzo, 2, 4 e 9 aprile 1973. Antimilitarismo in Francia. Gravi scontri tra polizia e studenti a Parigi e Strasburgo durante le manifestazioni della sinistra contro la restrittiva del servizio di leva, che limita dispense e rinvii per impegni di lavoro e studio, proposta dal ministro della difesa, il gollista Debré, che il 3 aprile è escluso dal nuovo Governo Messmer.

26-29 marzo 1973. Medici in Israele. Visita ufficiale del ministro degli esteri in Israele.

24 aprile 1973. Italia-Canale di Suez. Il Ministro degli esteri smentisce l'esistenza di un piano italiano per l'escavazione di un nuovo Canale di Suez, a ovest dell'attuale.

24 aprile 1973. Israele-Libano. Al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'Italia vota una risoluzione di condanna del *raid* israeliano in Libano, presentata da Francia e Gran Bretagna e approvata con l'astensione americana, russa, cinese e guineana. Il 27 aprile un dipendente italiano della compagnia aerea israeliana El Al, V. Olivaris, è ucciso a Roma da un giovane libanese *Zaharia*, Abou Saleh, il quale dichiara di aver agito su ordine di Settembre Nero (che lo sconfessa).

7-11 giugno 1973. Visita ufficiale del cancelliere tedesco Brandt in Israele.

B) I CARABINIERI TRA CEFIS E GELLI

8 febbraio 1973. Mino comandante generale dei carabinieri. Il generale Enrico Mino assume l'incarico di Comandante generale dei carabinieri, subentrando al generale Corrado Sangiorgio (1971-73).

Profilo di Enrico Mino. Scrive Ilari *(Storia*, p. 503): «Mino (è) notoriamente legato a Moro. Frequenta Gelli, e pare che (sia) stato lui a pre-

sentare Maletti a Pecorelli. Nel 1975 e 1977, su incarico del cardinale Siri, (condurrà) indagini sulla massoneria vaticana dopo la pubblicazione su *Panorama* di un elenco di 114 porporati presunti massoni». L'8 agosto 1977, su pressione del ministro della difesa Lattanzio, Mino scarterà il generale Scolamiero, indicato per la successione dal capo di Stato Maggiore dell'Arma uscente, generale Ferrara, preferendogli il generale De Sena (in seguito sindaco «gavianeo» di Salerno). A seguito delle polemiche di Ferrara, Mino (il cui incarico scade nella primavera 1978) presenterà le dimissioni, respinte dal governo. Nel *Memoriale* per le BR Moro asserirà che il contrasto con Ferrara «era da ricondursi più che altro ad una questione di principio» perchè la nomina di De Sena «dette la sensazione che l'Arma, per la prima volta, ammettesse il privilegio politico, la priorità nascente dalla permanenza in una città (Bari) cara al ministro. Questo disagio fu fatto presente, ma non fu ritenuto di rilievo adeguato». Il 31 ottobre 1977 l'elicottero AB-205 di Mino precipiterà in Calabria, provocando la morte anche di cinque ufficiali del suo seguito. La perizia tecnica dell'Aeronautica accerterà, il 18 novembre, che «l'incidente (era) da addebitarsi ad un complesso di cause meteorologiche e di fattori di natura accidentale e professionale». Il 27 maggio 1979, in un comizio a Bologna, Marco Pannella asserirà che Mino, poco tempo prima del sinistro, avrebbe confidato ad esponenti radicali che presto sarebbe stata attuata una epurazione di alti ufficiali dei carabinieri. Nell'aprile 1985 l'*ex*-presidente Leone accuserà il generale di aver orchestrato assieme a Pecorelli e Miceli la campagna di stampa diffamatoria nei suoi confronti.

Il generale Ferrara contro Cefis. Scrive il colonnello Falde (all'epoca direttore di *OP)* nella memoria mandata nel 1993 ai giudici di Bologna: «chi conosceva bene il mio rapporto con Ferrara era appunto Maletti (...) legato a Cefis con Mino (...) Cefis aveva promesso a Maletti la successione di Miceli alla direzione del SID (...) a passarmi notizie di Cefis e di quella sua attività politica che era di eversione occulta, era il generale Ferrara, all'epoca capo di Stato Maggiore dell'Arma (1971-77) col quale ho avuto uno stretto sodalizio durato una diecina d'anni (Cipriani, *Giudici*, pp. 135 e 173). Negli apppunti relativi Maletti scrive: «Ferrara raus»; «Ferrara: occorre farlo fuori – ne conviene»; «Ferrara (Falde). Detto anche Mino» (Commissione P2, VII, XXI, pp. 200, 211, 226). Ferrara, unanimenente considerato dalla letteratura e dalla stampa di sinistra non solo di piena affidabilità democratica, ma anche di idee «progressiste», nel 1977 verrà nominato dal presidente Pertini consigliere per la sicurezza.

9 marzo 1973. Stupro di Franca Rame. «Sanbabilini» stuprano l'attrice Franca Rame, compagna di Dario Fo. Nel 1997 Angelo Izzo, un estremista di destra condannato per stupro e omicidio (fatti del Circeo), dichiarerà che lo stupro di Franca Rame era stato suggerito dai vertici della 1ª Divisione carabinieri «Pastrengo» (Milano), allora comandata dal generale Giovanni Battista **Palumbo**, teste al primo processo e all'inchiesta parlamentare sul Piano Solo e iscritto alla P2. Nel 1998 un pregiu-

dicato per reati comuni, già picchiatore nero, arrestato per traffico di eroina, confermerà la dichiarazione di Izzo accusando dello stupro un neofascista riparato a Londra. Quest'ultimo negherà l'addebito, ricordando di essere «finito in galera per un anno proprio in seguito a un'indagine del generale Palumbo. Non sarebbe venuto a chiedere proprio a me di stuprargli Franca Rame». Nell'ambito dell'inchiesta del giudice Salvini, il generale dei carabinieri in congedo Nicolò Bozzo testimonierà che il generale Palumbo avrebbe accolto la notizia dello stupro con una risata e il commento «era ora». Il 17 febbraio 1998 il premio Nobel Dario Fo indirizzerà una lettera aperta al presidente Scalfaro.

C) CONTROMISURE ATLANTICHE

16 gennaio 1973: Appunto di Maletti:«***Farnesina democratica: grande pericolo. Centrale eversiva pericolosa***» (Commissione P2, VII, XXI, p. 128; Cipriani, p. 124).

16 gennaio 1973. Denuncia massonica di Gelli. In una lettera aperta al Gran Maestro Lino Salvini, il «fratello» Nando Accornero denuncia che Gelli «invita i fratelli che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale ad adoperarsi perchè l'Italia abbia una forma di governo dittatoriale; l'unico per lui che possa risolvere i gravi problemi che affliggono la vita della Patria». Nelle audizioni del 19 marzo 1982 e 29 novembre 1983 alla Commissione Anselmi (P2) il generale Giovambattista Palumbo, comandante pro tempore della 1ª Divisione carabinieri «Pastrengo» (Milano) deporrà di essere stato convocato da Gelli ad Arezzo assieme ai colleghi Luigi Bittoni e Franco Picchiotti, comandanti della Brigata carabinieri di Firenze e della 3ª Divisione carabinieri «Ogaden» (Roma) e al procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, tutti iscritti alla P2, per discutere della situazione politica del Paese e della possibilità di intervenirvi con misure eccezionali. In tale occasione, secondo Palumbo, Gelli avrebbe avanzato «la proposta di un governo presieduto da Spagnuolo e sostenuto la necessità di appoggiare un «governo di centro» con i mezzi a disposizione dell'Arma» (Teodori, pp. 71-72).

22 marzo 1973. «Burrasca in loggia». *Panorama* scrive: «recentemente il segretario organizzativo della P2, Licio Gelli, *ex* legionario di Spagna, *ex* repubblichino, ha inviato ad alcuni alti ufficiali della «loggia coperta» una lettera circolare nella quale, dopo aver demolito sindacati e partiti, invitava gli associati a prendere posizione per l'unica soluzione possibile in Italia: un governo di militari ... Durante l'ultima tormentata elezione del Presidente della Repubblica i voti degli elettori massoni furono offerti dal gran maestro al presidente del Senato Amintore Fanfani» (R. Fabiani, in Teodori, pp. 27-28). Osserva Ilari che Gelli si è però vantato di averli fatti votare per Leone, non certo per Fanfani, che, secondo quanto può desumersi dalla letteratura esistente, era appoggiato da Cefis,

Cuccia, Salvini e dai massoni «democratici» (inglesi) proprio contro Sindona, Gelli, Gamberini e i massoni americani.

8 aprile 1973. Un partigiano a capo dell'Esercito. Il generale Andrea **Viglione**, decorato per attività partigiana nelle Brigate Garibaldi del Piemonte, assume l'incarico di capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

26 aprile 1973. **Morte di De Lorenzo**. Lo commemora alla Camera il presidente Pertini, ricordando il suo passato nella Resistenza e i suoi incarichi militari, omettendo ogni riferimento alle vicende SIFAR-Piano Solo.

4 maggio 1973. Sindacato dei militari. Dopo che un'inchiesta pubblicata nel dicembre 1972 da *Epoca* ha rilevato tra i militari di carriera forti consensi all'idea del sindacato, e dopo che la limitazione del trattamento «dirigenziale» ai soli generali e colonnelli ha suscitato forte scontento e delusione nei confronti del tradizionale patronato socialdemocratico, il senatore DC Ettore Spora, paracadutista dell'ANPd'I e andreottiano, presenta un disegno di legge (n. 1093) per consentire la sindacalizzazione delle Forze Armate, mentre sul *Giornale d'Italia* compaiono appelli di ufficiali ad Andreotti per ottenere benefici economici. Intanto la CISL-Difesa, largamente maggioritaria tra i dipendenti del Ministero, aderisce alla minoranza di Scalia, contraria all'unità sindacale. V. *supra*, ottobre 1968 e maggio 1971 e *infra*, ottobre 1974, primavera 1975, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975.

5 maggio 1973. De Giorgi e la Grande Marina. L'ammiraglio Gino de Giorgi assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Marina. Sarà lui a ottenere il piano decennale di ammodernamento della Flotta. L'ammiraglio Luciano Bucalossi subentra quale COMAFMEDCENT e CINCNAV.

24-26 maggio 1973. L'Italia e il «complotto della Marina» greca. Mentre tutte le forze di opposizione greche, incluso il Partito comunista dell'interno, si riuniscono nelle proposte dell'*ex*-primo ministro Karamanlis per la formazione di un governo di unità nazionale legalizzato dal re Costantino e capace di ristabilire la democrazia parlamentare, il Governo del generale Papadopulos annuncia di aver sventato un complotto sovversivo ordito negli ambienti della Marina reale ellenica e di aver fatto arrestare, tra numerosi alti ufficiali, l'*ex*-capo di Stato Maggiore ammiraglio Engolfopoulos. Il comandante, sei ufficiali e ventiquattro marinai del cacciatorpediniere **Velos**, impegnato in manovre della NATO nel Mediterraneo occidentale, si ribellano al Governo di Atene e, diretta l'unità verso le coste italiane, chiedono o ottengono asilo politico. L'unità rientra in patria, col resto dell'equipaggio, sotto la guida di altro comandante.

D) *INFORMATION WARFARE*

9 febbraio – 23 marzo 1973. Le indagini sulle intercettazioni illegali per conto di Cefis. A seguito delle denunce dell'onorevole Giacomo Mancini (PSI) che ha subito pesanti campagne del *Borghese* (di Tedeschi e Nencioni) e di *Candido* (di Giorgio Pisanò) la polizia giudiziaria (pretore Luciano Infelisi) individua a Roma una centrale di intercettazioni abusive, principalmente commissionate da Eugenio Cefis, che tiene sotto controllo i telefoni di giornali, aziende, uomini politici. Il 7 marzo il pretore di Torino Raffaele Guariniello, lo stesso che il 5 agosto 1971 ha perquisito l'Ufficio servizi generali della FIAT innescando il processo sulle schedature anticomuniste (v. *supra*, 24 settembre 1970), spicca mandato d'arresto nei confronti dell'*ex*-commissario capo della Criminalpol di Milano, Walter **Beneforti**, titolare di una agenzia di investigazioni. Il 22 e 23 marzo arrestati anche tre tecnici della SIP, il noto investigatore privato **Tom Ponzi** (amico di Nencioni e Pisanò) e altre dieci persone. (Flamini, II, pp. 173-174; III, pp. 50-51, 232-234 e 293-94).

3 maggio 1973. Fuorilegge le TV private. Il nuovo Codice postale e delle telecomunicazioni pone fuori legge gli impianti privati di TV via cavo che avevano iniziato la loro attività in varie città italiane. Il 15 maggio la direzione del PRI chiede la sostituzione del ministro delle poste e telecomunicazioni Gioia e l'immediata discussione della questione in Parlamento.

4 maggio 1973. Levi sostituisce Ronchey alla *Stampa*. Arrigo Levi assume la direzione della *Stampa* in sostituzione di Alberto Ronchey.

25 maggio – 2 luglio 1973. Il controllo della stampa. Il 25 maggio l'editore Rusconi acquista il 50 per cento del pacchetto azionario del *Messaggero* di Roma e del *Secolo XIX* di Genova. Il 29 viene reso noto che il capitale della società editrice del *Corriere della Sera* viene suddiviso in parti uguali fra i Gruppi FIAT e Moratti e la signora Giulia Maria Mozzoni Crespi. Il 5 giugno «Giornata del silenzio» della stampa italiana in difesa della **libertà di** stampa. Il 26 giugno una parte ella proprietà della Società editrice del *Messaggero* nomina nuovo direttore del quotidianoi Luigi Barzini jr. La nomina è contestata da A. Perrone, attuale direttore e comproprietario della testata, sostenuto da redattori e tipografi, che il 2 luglio scendono in sciopero.

E) *PSYWAR* A VERONA

27 febbraio 1973. Spiazzi, Rizzato, Zagolin, **Nardella, Lercari, Piaggio**. Segretario veronese della Federazione Nazionale Arditi Italiani (FNAI), che ha sede *(nomen omen)* in via del Mutilato, nello stesso edificio del Movimento Nazionale d'Opinione Pubblica, Spiazzi aiuta Nardella nel disbrigo delle pratiche amministrative. Il 27 febbraio 1973 fa

le veci di Nardella al MNOP, ricevendovi i padovani Eugenio Rizzato (*ex*-brigatista nero) e Dario Zagolin i quali gli millantano la possibilità di far pervenire al MNOP, tramite l'avvocato De Marchi (FN e MSI), finanziamenti di industriali come Piaggio e Giacomo Tubino (l'*ex*-«re del caffé» condannato nel 1968 per contrabbando e corruzione ed espatriato a Losanna: Flamini, I, p. 191) disponibili a sostenere «iniziative patriottiche e di sostegno delle Forze Armate». Spiazzi asserisce di aver accettato e mantenuto contatti con Rizzato e Zagolin almeno fino a marzo, senza precisare però se i finanziamenti siano stati effettivamente versari e in quale entità. Secondo Spiazzi, Zagolin si spacciava per informatore degli americani e faceva il nome di Sindona (Flamini, III, p. 7). Per i successivi esiti, v. *infra*, ottobre 1973.

Spiazzi e il Movimento Nazionale d'Opinione Pubblica del generale Nardella. Iscrittosi alla facoltà di filosofia di Padova Spiazzi (v. *supra*, 15 luglio 1970) ora capo centro tiro del II gruppo dell'11º Reggimento artiglieria da campagna da 105/22 «Legnano» (Caserma «Duca» di Montorio Veronese) apre a Verona il Centro Studi Ghibellini «Carlomagno» e collabora con riviste della destra cattolica tradizionalista come *La Torre*, su posizioni che definisce «europeiste» e «antiatlantiste» e che corrispondono al concetto di «neogollismo» denunciato poi dalle BR col sequestro Sossi (v. *infra*, 18 aprile e 13 maggio 1974). Collabora inoltre, in ciò sentendosi autorizzato dalla circolare SIO 200/S del 1967 (che prescrive, secondo i classici dettami della «guerra psicologica» – *psywar* – di favorire la propaganda a favore delle Forze Armate per bilanciare la crescente azione antimilitarista) con il Movimento Nazionale d'Opinione Pubblica (MNOP) fondato dal generale della riserva Francesco Nardella e presieduto dall'*ex*-senatore democristiano Paride Piasenti, ma in contatto anche col principe Alliata di Montereale.

L'American Lodge frequenta Castelvecchio? Nardella è anche noto animatore del Circolo Ufficiali di Verona, frequentato anche dagli ufficiali alleati, soprattutto americani, in servizio presso il Comando FTASE-COMLANDSOUTH e dunque, presumibilmente, anche dai membri dell'*American Lodge* di Verona (v. Cecchi, p. 114).

L'Ufficio e il Reparto Guerra Psicologica «Monte Grappa». Al MNOP collaborano anche altri due ufficiali superiori in servizio presso l'Ufficio Guerra Psicologica del Comando FTASE (già diretto da Nardella) e del Reparto supporto psicologico tattico «Monte Grappa» dipendente dal Comando designato della 3ª Armata di Padova. Tale Reparto, secondo le pubblicazioni militari liberamente consultabili, sarebbe stato forte di trecento effettivi e dotato di armi sofisticate come una tipografia e palloncini per spedire sulle trincee nemiche volantini in russo con inviti alla resa.

L'informatore Cavallaro. Il MNOP, come il MSI e la CISNAL, è frequentato dal Roberto Cavallaro, sedicente tenente della Giustizia Militare. Arrestato nell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti e principale teste d'accusa, dichiarerà a *Panorama* del 13 luglio 1981 di essere stato informatore del SID con lo stipendio mensile di 700.000 lire. Sul ruolo di Cavallaro nelle istruttorie relative al presunto *golpe* del 1974, v. *infra*, 7-10 luglio e 17 ottobre 1974.

F) COLBY DIRETTORE DELLA CIA

10 maggio 1973. Colby direttore della CIA. Su proposta del generale Haigh e con l'approvazione del vicesegretario Vernon Walters e di Kissinger, Nixon sceglie quale nuovo direttore della CIA William Colby, che dal 1959 dirige la Stazione della CIA in Vietnam.

I «gioielli di famiglia». Tuttavia Colby assumerà formalmente l'incarico soltanto il 4 settembre (v. *infra)*, dopo un lungo negoziato con gli organi di controllo congressuale, determinato sia dalle polemiche circa la condotta della CIA in Vietnam sia, in modo più concreto, dal rischio che la rivelazione del documento interno del 21 maggio che riepiloga i cosiddetti «gioielli di famiglia» possa trasformare l'esame congressuale della proposta di nomina in un «processo alla CIA (i «gioielli di famiglia» sono, secondo Colby, i più delicati segreti dell'agenzia. Si articolano in 700 voci, per lo più relative all'«operazione Chaos» – sul quale v. *infra*, 29 agosto 1973 e 22 dicembre 1974 – ma includono anche altre questioni, come ad esempio i progetti per assassinare il presidente cubano Fidel Castro).

Ideologia di Colby. Nell'intervista pubblicata dal *Sunday Times* del 21 marzo 1976 (p. 34) la giornalista Oriana Fallaci cercherà di fargli ammettere di essere l'equivalente americano di un «perfetto stalinista». Nelle sue memorie del 1978 Colby sosterrà di provenire dalla componente *liberal* della CIA.

Colby in Italia 1953-'58. La sua figura è particolarmente rilevante per l'Italia perché dal 1953 al 1958 ha diretto la stazione italiana. La sua gestione si caratterizza per aver istituzionalizzato, tramite il Reparto REI del SIFAR gestito dal colonnello Rocca, ed enormemente accresciuto, il finanziamento ai partiti e movimenti dell'anticomunismo liberale e cattolico (secondo Knightley, p. 279, si sarebbe trattato di 25 milioni di dollari all'anno, contro i soli 700.000 previsti da un progetto, non attuato, per «comprare» l'intera Camera dei deputati francese). Nelle sue memorie, lo stesso Colby riconoscerà l'illegalità internazionale del finanziamento, analoga a quella dello spionaggio, perchè si configura come «**ingerenza straniera**». Sosterrà tuttavia che non fosse anche «immorale», data la necessità di controbilanciare gli altrettanto massicci finanziamenti sovietici al PCI. Colby ricorderà che l'anomala quantità di denaro erogato in Italia su-

scitava periodici rilievi amministrativi e richieste di spiegazioni da parte della centrale di Langley. Asserirà inoltre di aver invano proposto, nel 1955, di estendere il finanziamento alla corrente autonomista del PSI per compensare l'interruzione dell'aliquota di finanziamenti sovietici fino ad allora cedutagli dal PCI e cessata con la fine della politica frontista (va osservato che, per il diritto penale italiano, i finanziamenti di servizi segreti stranieri potrebbero configurare il reato di «corruzione del cittadino da parte dello straniero»).

G) SILURO A FANFANI

11 maggio 1973. Finanziamento illecito dei partiti. Il Senato nega l'autorizzazione a procedere nei confronti di cinque senatori accusati – in relazione allo scandalo INGIC – di peculato per distrazione a favore dei rispettivi partiti (DC, PCI, PSI e Sinistra Indipendente).

15 maggio 1973. Siluro americano a Fanfani? La segreteria della DC smentisce le notizie pubblicate dal *New York Times* circa i finanziamenti illegali ricevuti dalla CIA «sino al 1967» (cioè, forse, «fino al 30 giugno 1967, data della sostituzione del colonnello Rocca al REI»? v. *supra*, 27 giugno 1968). Il senatore Fanfani smentisce, per parte sua di aver sollecitato dall'ambasciatore USA a Roma Martin, nel 1970, il finanziamento della corrente di «Nuove cronache». Relativo Appunto di Maletti: «Reazione a accuse a CIA. Dire che in realtà è il KGB che paga» (Commissione P2, VII, XXI, p. 100; Cipriani, p. 139).

Successive testimonianze sui finanziamenti CIA alla DC fino al 1976. Sui finanziamenti che l'ambasciatore Martin avrebbe concesso nel 1969-70 a «servizi segreti» e «movimenti di destra» italiani, suscitando contrasti con la stazione italiana della CIA, v. *supra*, gennaio 1969 (Wollemborg, p. 266). Secondo Marchetti, sotto la direzione di Karamessines il bilancio della stazione italiana della CIA era sceso da 25 a 10 milioni di dollari, ma i finanziamenti alla DC ne assorbivano solo 1.2. In un'intervista alla *Stampa* dell'11 dicembre 1993 l'*ex*-deputato Caradonna dichiarerà che per le **elezioni del 1972** il Dipartimento di Stato (cioè tramite l'ambasciatore Martin e non tramite la CIA) avrebbe concesso al MSI-DN, con l'intermediazione sua e di un esponente di punta del partito Repubblicano, un finanziamento di 6-700 milioni di lire: e che il denaro sarebbe stato materialmente versato ad Almirante dal generale Miceli, allora capo del SID. Secondo William Blum (pp. 130-131), la CIA sarebbe intervenuta nella campagna elettorale del 1972 con finanziamenti per 10 milioni di dollari ripartiti fra partiti politici, organizzazioni collaterali e ventuno candidati (il bilancio 1973 della CIA è di 753 milioni di dollari). Secondo Blum la CIA interverrà anche nella **campagna elettorale del 1976**, non solo distribuendo già nel dicembre 1975 circa 6 milioni di dollari, ma anche tramite l'ambasciatore in Svizzera Nathaniel Davis, il quale avrebbe finanziato largamente la TV privata Telemontecarlo, ricevuta in Lombar-

dia, per diffondere il commento quodidiano affidato a giornalisti del *Giornale Nuovo*, fondato nel 1976 da Indro Montanelli, «*which was closely associated to the CIA*». Davis avrebbe inoltre fatto riprendere da Telemontecarlo e dalla TV Svizzera, altre notizie piazzate dalla CIA su altri quotidiani. I programmi sarebbero stati prodotti in Milano da Franklin J. Tonini del corpo diplomatico americano e dal reporter del *Giornale* Michael Ledeen, cittadino americano e considerato da taluni autori «agente d'influenza» della CIA, in seguito consigliere dell'Amministrazione Reagan e membro di uno dei più autorevoli *think-tank* conservatori, il Centro per gli Studi Strategici della Georgetown University (circa i rapporti tra Cefis, *Il Giornale Nuovo* e Telemontecarlo v. *infra*, 17 luglio 1974). A tali finanziamenti si aggiungerebbero, sempre secondo Blum, altri 46-49 milioni di dollari distribuiti fra il 1963 e il 1972 alla DC e ai suoi alleati minori dalla Exxon, la più importante compagnia petrolifera americana, mentre gli analoghi finanziamenti della Mobil Oil Corporation sarebbero amontati a 500.000 dollari l'anno fra il 1970 e il 1973. Secondo il giudizio di un *ex*-funzionario americano di alto livello riferito dal *New York Times* del 7 gennaio 1976, la maggior parte di tali finanziamenti sarebbe finita «in ville e case di vacanze nonchè su conti bancari svizzeri degli stessi uomini politici».

Il giudizio di Moro sui finanziamenti della CIA alla DC. Sui finanziamenti della CIA e della Confindustria alla DC, v. *Memoriale* alle BR, ed. Biscione, pp. 59-62. Circa i finanziamenti CIA, Moro scriverà: «Credo che la CIA abbia avuto una parte soprattutto in passato, in un contesto politico più semplice sia in Italia sia in America. Non mi risulta che ciò avvenga ancora. Il Presidente americano dovrebbe pensarci bene (...) francamente bisogna dire che non è questo un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare le proprie politiche. Perchè quando ciò, per una qualche ragione, è bene che avvenga, deve avvenire in libertà, per autentica convinzione, al di fuori di ogni condizionamento. E invece qui si ha un brutale *do ut des*. Ti do questo denaro, perchè faccia questa politica. E questo, anche se è accaduto, è vergognoso e inammissibile. Tanto inammissibile, che gli americani stessi, quando sono usciti da questo momento più grossolano e, francamente, indegno della loro politica, si sono fermati, hanno cominciato le loro inchieste, ci hanno ripensato. Il Presidente Carter non lo farebbe più, si vergognerebbe di farlo. Ed anche noi, francamente, dovremmo fare in modo che tutto questo, che non ci serve, che non ci giova, scomparisca dal nostro orizzonte. Resta certo il problema delle esigenze di partito, esigenze molteplici. Il finanziamento pubblico, tenuto conto che non riguarda molte e importanti elezioni, non può bastare a tutto, quale che sia la cosmetica cui si ricorre per formulare i bilanci dei partiti». Il 5 novembre 1990 l'*ex*-segretario di Moro, Sereno Freato, dichiarerà che all'inizio del centro-sinistra riceveva dalla CIA per conto della DC 60 milioni di lire al mese.

Ministri e generali italiani al soldo della CIA? Secondo Luis M. Gonzalez Mata *(Cigno*, Sonzogno, Milano, 1976, p. 264, in allegato), che non indica però la fonte, nel 1972 ben 3.278 cittadini italiani, inclusi duecentosessanta ufficiali superiori e generali, due ministri, otto sottosegretari, tre ambasciatori e trentuno giornalisti sarebbero stipenditati dalla CIA o da altri servizi segreti americani.

H) BOMBA A RUMOR

13-15 gennaio. Il SID fa espatriare in Spagna Marco Pozzan, latitante nell'ambito di piazza Fontana. I documenti gli vengono forniti da Labruna nella sede del NOD di via Sicilia a Roma. Il SID non ha ancora rinunciato alla progettata evasione di Freda e Ventura. In quei giorni, in cui Maletti dirige la disinformazione a danno della sinistra, col Memoriale Pisetta e l'arsenale di Camerino, Giannettini frequenta via Sicilia per dettare le sue opinioni su piazza Fontana, ipotizzando che sia stata compiuta dalle BR oppure da un gruppo «di centro», come poi ripeterà a D'Ambrosio ***allo scopo di rafforzare il Governo Rumor*** (Flamini, III, pp. 260-62).

Febbraio-marzo 1973. Labruna va a Lugano da Orlandini. Su incarico di Miceli (o di Maletti?) Labruna prende contatto con Orlandini, allo scopo di riaprire le indagini riservate sulla Notte della Madonna (Flamini, III, p. 288).

Marzo 1973. Ventura accusa «servizi informativi internazionali interessati all'evoluzione della situazione politica italiana» di averlo incaricato, tramite «un italiano» e «un romeno» (Jan Parvulescu?) di «collocare ordigni» nell'estate 1969. Sostiene inoltre di essere stato in seguito esonerato, e di aver «saputo che la strage di piazza Fontana era stata compiuta da cinque persone provenienti da campi di addestramento NATO nella Germania Occidentale». Aggiunge che nella famosa riunione padovana del 18 aprile non era presente Rauti, bensì Delle Chiaie (Flamini, III, pp. 263-264).

Primavera 1973. Un «*golpe*» di Andreotti? L'informatore del SID Cavallaro, arrestato l'anno dopo nell'ambito dell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti, il 12 febbraio e il 17 marzo 1974 riferirà a Tamburino l'asserzione fattagli da Spiazzi che nella primavera del 1973 Andreotti avrebbe meditato un colpo di Stato finanziato da Sindona e sostenuto dal «generale americano Johnson» (?), adducendo a prova asseriti trasferimenti a Roma dei Reggimenti Savoia Cavalleria e 183º Fanteria «Nembo» (allora di stanza a Merano e Cervignano, *n. d. r.*) nonchè notizie di asserite riunioni di ufficiali NATO nei pressi di Vicenza (sede della SETAF) e «a Potenza» (notoriamente feudo elettorale di Colombo, *n. d. r.*). A parere di Ilari occorre tener conto non solo delle successive ritrattazioni, ma anche dell'assurdità di altre clamorose «rivelazioni» fatte dall'imputato nel corso dell'istruttoria.

7 aprile 1973. Il missino Azzi fallisce un attentato al treno Torino-Roma. Il missino Nico Azzi resta ferito nello scoppio di un detonatore mentre sta innescando una bomba ad alto potenziale nella *toilette* del direttissimo Torino-Genova-Roma. L'indagine poterà all'incriminazione del gruppo neofascista della *Fenice*, da poco riammesso nel MSI. L'8 gennaio 1974 Azzi verrà incriminato anche per la Rosa dei Venti. Il 25 giugno 1974 Azzi e altri tre imputati, di cui uno latitante (Giancarlo Rognoni) condannati in primo grado a pene varianti dai ventitre ai quattordici anni. In appello i coimputati saranno prosciolti e la pena di Azzi verrà dimezzata. Azzi verrà implicato anche nell'omicidio di Ermanno Buzzi nel supercarcere di Novara il 13 aprile 1981.

8 maggio 1973. Arrestato Marcantonio Bezichieri, latitante, uno degli imputati minori della pista Freda-Ventura.

10 maggio 1973. Natta accusa i missini di essere al centro delle trame eversive. Incidenti alla Camera nel corso della seduta dedicata ai problemi dell'ordine pubblico. L'onorevole Natta (PCI) rivolto alla destra, afferma: «per la stragrande maggioranza degli italiani voi siete il partito fascista al centro della trama reazionaria ed eversiva». L'onorevole Bertoldi (PSI) denuncia la «vergognosa indulgenza, la complicità soggettiva ed oggettiva, i sostegni morali e materiali che l'estremismo di destra ha sempre trovato nell'apparato statale». A tali affermazioni numerosi deputati missini si scagliano contro i colleghi di sinistra.

15 maggio 1973. **Repressione in Germania**. Nell'imminenza della visita ufficiale di Brezhnev nella Repubblica Federale di Germania (18-22 maggio) il Governo Brandt dispone una vasta operazione di polizia contro la sinistra extraparlamentare.

15 maggio 1973. Pista Giannettini-SID. Su mandato del giudice D'Ambrosio perquisita, in sua assenza, l'abitazione romana di Giannettini, il cui nome è gradualmente emerso dagli interrogatori del suo amico Ventura. Rinvenuti dattiloscritti che si ipotizza redatti con la stessa macchina da scrivere di quelli rinvenuti a Montebelluna a Natale 1971 (Boatti, pp. 196-199). (V. *supra*, 5 e 15 maggio 1969, 26 aprile, novembre e Natale 1971 e *infra*, 28 e 30 giugno e 24 ottobre 1973, 9 gennaio, 27 giugno, 12 e 21 agosto 1974). Giannettini scrive al giudice milanese: «Escludo che nella mia abitazione sia stata trovata la macchina che ha scritto i famigerati rapporti di Ventura; poichè ritengo che in tal caso sarebbe stata sequestrata il che non è avvenuto» (Boatti, p. 238).

15 maggio 1973. La «Rosa dei venti» ci lascia la firma... Il 23 marzo 1971 era stato recapitato ad alcuni sindaci del Piemonte, della Toscana e dell'Emilia Romagna un delirante volantino con minacce di morte firmato «La Rosa dei venti – Giunta Esecutiva Riscossa Sociale Italiana GERSI» (Flamini, III, pp. 33-34). Il 15 maggio «La Rosa dei venti» ri-

compare nella rivendicazione di un attentato commesso a Padova. Per tale ragione l'istruttoria sulla «Rosa dei venti» aperta in ottobre a Genova, verrà trasferita a Padova (Cipriani, *Giudici*, p. 90).

15 maggio 1973. Attentato contro Rumor (depistaggio? controinformazione?). Secondo la testimonianza spontanea resa nel 1995 al giudice Antonio Lombardi, titolare delle istruttorie sull'omicidio Calabresi (conclusa con la condanna definitiva di Sofri, Bompressi e Pietrostefani) e sulla strage alla Questura di Milano (v. *infra*, 17 maggio 1973), il 15 maggio 1973 Ivo **Della Costa**, segretario della federazione del PCI di Treviso, viene urgentemente contattato da Pietro Loredan, detto «il conte rosso». **Loredan**, proprietario di un ristorante abitualmente frequentato da Freda e Ventura e del quale si era interessato anche il commissario Calabresi, considerato da Freda e Gannettini l'«erede» di Feltrinelli e il capo delle BR del Veneto, teorizzerebbe la necessità di una evoluzione del neofascismo verso il PCI e risulterebbe in contatto con Alberto **Sartori** (v. *supra*, 26 aprile 1971) che due anni prima ha spontaneamente deposto contro il suo socio Ventura ed è per questo apprezzato dal PCd'I m.l. (v. *supra*, dicembre 1969). Secondo Dalla Costa, Loredan, «terrorizzato», gli avrebbe riferito di aver appreso che tra 48 ore vi sarebbe stato un attentato a Milano contro un'alta personalità del governo. Dopo essersi consultato con Elio Fregonese, segretario del locale Istituto storico della Resistenza ed *ex*-deputato del PCI, Dalla Costa si sarebbe recato a Milano assieme a Domenico Ceravolo (eurodeputato del PCI nel 1980) dopo aver dato disposizioni alla segretaria della Federazione di preavvisare telefonicamente la Direzione del partito a Roma. Alla Federazione milanese del PCI in via Volturno, sarebbero appositamente giunti da Roma, in aereo, gli onorevoli Giancarlo **Pajetta** (responsabile «di questi problemi» a livello nazionale) e Alberto **Malagugini**, consigliere della Corte costituzionale. L'incontro sarebbe durato «pochi minuti», stabilendosi che l'onorevole Malagugini si sarebbe messo subito in contatto con il pubblico ministero Emilio **Alessandrini**. Bruno Cerasi, il funzionario della Federazione milanese del PCI incaricato di «cercare attraverso contatti personali e tramite rapporti istituzionali tutte le informazioni utili sulle BR e suo gruppi di estrema destra» e con «contatti settimanali» con il capo di gabinetto del questore, Gustavo Palumbo, testimonierà al giudice Lombardi di non essere stato «informato dell'attentato». Due mesi dopo la strage del 17 maggio, il dottor Palumbo andrà in pensione con dieci anni di anticipo. Il brigatista **Franceschini**, uno dei fondatori delle BR, dichiarerà che fra il 1973 e il 1974 l'onorevole Pajetta si sarebbe fatto promotore di una proposta, rivolta solo ai brigatisti provenienti dal PCI (e non a Renato Curcio) di una sostanziale impunità se si fossero consegnati al giudice ritenuto «amico» **Ciro De Vincenzo**, titolare dell'istruttoria sulla morte di Feltrinelli e della prima inchiesta sul Partito Armato. Il giudice Alessandrini verrà ucciso il 29 gennaio 1979 da terroristi di Prima Linea. Gli onorevole Pajetta e Malagugini moriranno prima della testimonianza di Dalla Costa, occasionata da «un'intervista a Gianfranco Bertoli che ripeteva le solite

balle e che (lo) fece arrabbiare». Secondo P. Maurizio il *Corriere della Sera* è stato il primo, nel 1997, a riferire della testimonianza di Dalla Costa, mentre «a luglio di quest'anno (1998) i giornali, parlando della sentenza del giudice Lombardi hanno fatto a gara nell'ometterlo o a farne qualche breve cenno» (v. *bibl.*).

17 maggio 1973. Fallito attentato contro l'*ex* ... o il *prossimo* Presidente del Consiglio? Durante la cerimonia per il 1° anniversario dell'uccisione del commissario Calabresi, il sedicente anarchico Gianfranco **Bertoli** scaglia una bomba a mano tra la folla davanti al portone della Questura di Milano (4 morti e 36 feriti).

Profilo di Bertoli (Flamini, II, pp. 200-201). Negli anni Cinquanta è stato **iscritto al PCI**, poi aderente al movimento anticomunista di Sogno e Cavallo **Pace e Libertà** (Cipriani, *Giudici*, p. 44). Pregiudicato per reati comuni e **confidente** della polizia e del SIFAR, nel luglio 1970 giunge ospite all'OASI (Opera assistenza scarcerati italiani) di Padova dove tramite il neofascista Tommasoni (lo stesso che nel 1969 ha indirizzato il commissario **Juliano** sulla pista di Fachini e Freda) frequenta la libreria «Ezzelino» di **Freda**, dove legge *L'Unico* di Max Stirner nell'edizione fattane da Ventura. La lettura lo converte agli ideali anarchici. Il 3 ottobre 1970 Tommasoni lo denuncia per una tentata rapina a mano armata, reato per il quale verrà processato in contumacia e assolto con formula piena nel giugno 1971. Bertoli infatti si sottrae all'arresto raggiungendo a Milano un amico di Sondrio (Aldo Bonomi che nel 1974 verrà arrestato come sospetto **appartenente alle BR**) che gli procura un passaporto falso intestato a un estremista di sinistra. Dalla Svizzera passa in Provenza e a **Marsiglia** ottiene il visto per Israele dove per un anno lavora in un *kibbutz*, forse con la copertura del **Mossad** (cfr. Rivers, p. 210: «gli israeliani sono stati particolarmente abili nell'addestrare tutta una serie di elementi stranieri che vengono aiutati a prendere contatto con gli arabi»). Il commissario **Calabresi** «segue minuziosamente queste operazioni di trasferimento» e apre un fascicolo su Bertoli con fotografia e fotocopia del passaporto falso. Secondo una confidenza che asserisce ricevuta il 20 dicembre 1991 a Roma «da **un ex ufficiale del SID**», Cipriani *(Giudici*, pp. 91 e 224 nt. 73) asserisce che lo stesso *kibbutz* di Bertoli sarebbe stato «visitato da una delegazione di ufficiali dell'ufficio D del SID». Bertoli torna in Italia (da Marsiglia?) poco prima di commettere l'attentato. Nel novembre 1990 il ritrovamento di un omonimo, con dati anagrafici molto simili (ma non identici) nella lista di «gladiatori» esibita dal Governo Andreotti su richiesta del giudice Casson, susciterà l'ipotesi di un qualche coinvolgimento nella strage anche dell'organizzazione occulta di persistenza oltre le linee *(stay behind)* dipendente dal servizio informazioni militare (v. supra, aprile 1972).

Offerte israeliane alle BR per destabilizzare l'Italia? Secondo la testimonianza resa dal brigatista Bonavita al giudice Ferdinando Imposi-

mato, fra il 1971 e il 1973, «tramite un professionista appartenente al PSI e comunque all'area socialista di Milano» (dove operano i brigatisti «regolari» Mario Moretti e Alberto Franceschini), emissari del Mossad sono riusciti a mettersi in contatto con elementi non clandestini delle BR per offrire armi, finanziamenti e coperture «anche all'interno di alcuni settori degli apparati statali, nonchè addestramento militare, richiedendo in cambio un più accentuato impegno diretto alla destabilizzazione della situazione politica italiana». Secondo Bonavita lo scopo era di indurre gli Stati Uniti a rivedere il rapporto privilegiato che avevano accordato all'Italia nel teatro Mediterraneo e a rivalutare l'importanza strategica di Israele. «I servizi segreti israeliani, pur di fronte al rifiuto di collaborazione da parte delle BR, assicurarono che avrebbero comunque sostenuto la lotta armata in Italia» (Flamini, III, 2, pp. 409-410).

Processo sulla strage della Questura di Milano. Dal primo processo, concluso il 19 novembre 1976 con la condanna definitiva all'ergastolo, risulterà che Bertoli: a) non ha agito da solo ma ha avuto dei complici non identificati; b) che non ha portato la bomba con sé da Israele, ma che l'ha avuta a Marsiglia o a Milano dai mandanti non identificati; c) che ha deliberatamente e non per errore mancato di uccidere Rumor. **Nuova Istruttoria Lombardi**. Secondo la recente sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Lombardi (luglio 1998) l'attentato eseguito da Bertoli sarebbe stato deciso dalla stessa cellula di ordinovisti veneti attualmente rinviati a giudizio per la strage di piazza Fontana, sostenuti da esponenti dei Servizi deviati (Spiazzi), allo scopo di uccidere il presidente del Consiglio Rumor, quale vendetta per la mancata proclamazione dello stato d'assedio all'indomani della strage di piazza Fontana.

18 maggio 1973. Cecoslovacchia-terrorismo rosso. Nel corso del dibattito alla Camera sulla strage, l'onorevole Bufalini (PCI) accusa Andreotti di aver detto delle «baggianate gravi» affermando che «l'Unione Sovietica ha addestrato ...». Andreotti lo interrompe: «io non ho detto Unione Sovietica. Lo sta dicendo lei». Bufalini: «Allora mi dica a quale Paese si riferiva». Andreotti: «la Cecoslovacchia». Bufalini: «sono argomenti fascisti» *(cit*. da R. Turi in V. Riva, p. 6).

21 maggio 1973. Attentati 1969 – Pista Fachini. Il giudice istruttore D'Ambrosio, che indaga sugli attentati del 1969 e sulla strage di piazza Fontana, indizia per strage il consigliere comunale del MSI Massimiliano Fachini, già incriminato a Padova per concorso nell'omicidio del portiere Muraro (v. *supra*, 13 settembre 1969).

23-24 maggio 1973. Unità antifascista in Parlamento. Il 23 l'onorevole Almirante si difende alla Camera dall'accusa, confermata dalla commissione inquirente, di aver ricostituito il partito fascista. Conte-